

I limiti della psicologia

La ricerca psicologica è sempre un'impresa morale, così come i giudizi morali comprendono inevitabilmente assunti psicologici. Consideriamo, per esempio, il famoso giudizio dato da Hannah Arendt su Adolf Eichmann e la 'banalità del male'.

Quest'operazione è emersa come una caratterizzazione generale dell'intero progetto nazista.

La mia osservazione che i medici nazisti erano persone normali sembrerebbe un'ulteriore prova a sostegno della sua tesi.

Ma non è del tutto così.

I medici nazisti furono banali, ma non fu banale ciò che essi fecero. In questo studio io descriverò ripetutamente uomini banali che compiono azioni demoniache. Compiendo tali azioni – o per compierle – quegli uomini cambiarono; e nel compierle le loro azioni smisero di essere banali. Combinando considerazioni psicologiche e morali, si possono capire meglio la natura del male e le motivazioni degli uomini.

Il mio obiettivo in questo studio è quello di scoprire condizioni psicologiche che portarono al male. Per potersi servire della psicologia in questo modo, occorre tentare di evitare trabocchetti specifici. Ogni disciplina nutre illusioni di capire ciò che non è mai stato compreso; la psicologia del profondo, col suo rapporto tenue e spesso difensivo con la scienza potrebbe essere particolarmente

soggetta a questa illusione. Qui vorrei ricordare l'invito alla prudenza di un medico dell'Europa Orientale sopravvissuto.

Questo medico che parlava francese disse:

Il professore vorrebbe comprendere ciò che non è comprensibile. Noi stessi che c'eravamo, e che ci siamo sempre posti questo problema e ce lo porremo sino alla fine dei nostri giorni, non lo capiremo mai, perché esso non può essere compreso.

Più che essere un semplice invito all'umiltà, queste frasi ci suggeriscono un principio importante: che certi eventi sfuggono a una comprensione completa, e che noi faremo bene a riconoscere che una comprensione parziale, un avvio alla comprensione, è il massimo che possiamo attenderci, qualunque impostazione possiamo dare alla nostra ricerca.

Questo è un eloquente rifiuto del riduzionalismo psicologico: la dissoluzione di eventi complessi in spiegazioni singole, onnicomprehensive, in modi che spazzano via, piuttosto che illuminarle, le strutture e motivazioni interconnesse dietro questi eventi. In tale tipo di riduzionalismo si rischia di sacrificare non solo la sensibilità morale ma anche la precisione psicologica.

Un altro trabocchetto, persino in assenza del riduzionismo, riguarda la 'comprensione' come surrogato del giudizio morale: il principio contenuto nell'aforisma francese spesso invocato *Tout comprendre c'est tout pardonner*.

Qui vorrei dire però che se una comprensione piena dovesse intendere una comprensione dei problemi morali oltre che di quelli psicologici, la seconda parte dell'aforisma – il perdonare tutto – non sarebbe valida. Questo pericolo dev'essere riconosciuto, e può essere superato solo rimanendo consapevoli del contesto morale del lavoro psicologico.

Anche per affrontare alcuni di questi problemi morali in connessione con l'esperienza sociale e storica, lo psicanalista Otto Rank intitolò l'ultima sua opera importante 'Beyond Psychology'. Rank si era occupato a lungo dei principi etici, che secondo lui Freud e altri avevano escluso dalla ricerca psicologica, in gran parte perché la psicologia stessa era intrappolata nella sua propria

ideologia scientifica. Per implicazione, quel tipo di ideologia scientifico-psicologica poteva ridurre Auschwitz, o i medici SS ivi operanti, a un particolare meccanismo o insieme di meccanismi.

Il problema del male non si sarebbe neppure posto. In tal senso possiamo dire che, per affrontare problemi morali, non c'è bisogno di rimanere del tutto al di là della psicologia, ma che si devono considerare costantemente problemi che la maggior parte della psicologia ha ignorato. Persino in questo caso facciamo bene a una a spiegare tutto.

Per quanto concerne Auschwitz e il genocidio nazista, ci sono molte cose su cui resteremo all'oscuro, ma dobbiamo imparare ciò che possiamo. Di importanza considerevole qui è il proprio modello o paradigma psicologico. Il mio si discosta dal modello freudiano della pulsione e della difesa e insiste sulla continuità della vita o sulla simbolizzazione della vita e della morte. Il paradigma comprende sia una dimensione immediata sia una dimensione ultima.

La dimensione immediata – il nostro diretto coinvolgimento psicologico – comprende lotte con connessione e separazione, con integrità e disintegrazione, con movimento e stasi. Separazione, disintegrazione e stasi sono equivalenti della morte, immagini che si riferiscono a preoccupazioni concernenti la morte; mentre le esperienze della connessione, dell'integrità e del movimento sono associate a un senso di vitalità e alla simbolizzazione della vita.

La dimensione ultima si rivolge a impegni umani maggiori, al senso di essere legati a coloro che sono venuti prima e a coloro che seguiranno al nostro periodo di vita limitato. Noi ricerchiamo quindi un senso di immortalità, la convinzione di continuare a vivere nei nostri figli, nel nostro lavoro, nelle influenze umane, in principi religiosi o in quella che consideriamo una natura eterna.

Questo senso può essere conseguito anche per mezzo dell'esperienza della trascendenza: di uno speciale stato psichico così intenso che in esso il tempo e la morte scompaiono: la classica esperienza dei mistici.

Dobbiamo rivolgerci a questa dimensione ultima – che Otto Rank designò con l'espressione 'sistemi di immortalità' – se

vogliamo cominciare a capire la forza della proiezione nazista del 'Reich millenario'. Lo stesso vale per il concetto nazista del 'Volk', termine che non designa soltanto il 'popolo' ma che per molti pensatori tedeschi abbraccia la nozione di un insieme di individui legati da una "essenza" trascendente, di volta in volta definita "natura" o "cosmo" o "mito", ma in ogni caso tutt'uno con la più segreta natura dell'uomo e che costituiva la fonte della sua creatività, dei suoi sentimenti più profondi, della sua individualità, della sua comunione con gli altri membri del 'Volk'.

Qui possiamo dire che il 'Volk' venne a incarnare una connessione immortalizzante con la sostanza razziale e culturale eterna. E tale connessione comincia a metterci in contatto con la versione nazista dell' 'immortalità rivoluzionaria'.

Il paradigma delimita l'atteggiamento combinato di impegno e di distacco proprio del ricercatore, atteggiamento consistente nell'esprimere il proprio inevitabile impegno nella difesa dei valori morali, piuttosto che contrabbandarli attraverso l'affermazione di una neutralità morale assoluta e, al tempo stesso, nel conservare un sufficiente distacco per applicare i principi tecnici e scientifici della propria disciplina.

(R.J. Lifton, I medici nazisti)

<http://paginedistoria.myblog.it/archive/2011/12/06/i-limiti-della-psicologia.html>)

<http://paginedistoria.myblog.it> &

<http://dialoghiconpietroautier.myblog.it>